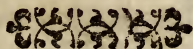
LA GINEVRA
Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL PUBLICO TEATRO IN PESARO
Il Carnevale dell' Anno 1721.

Dedicato all' Illustrissima Signora

MARCHESE
ORSOLA
VITELLESCHI
NE' GABUCCINI DI FANO.

IN PESARO MDCCXXI.

er Nicolò Degni Stamp. Cam. Con Lic. de' Supe

ILLUSTRISSIMA SIGNORA.

A' quegl' Animi, che al Governo della
la Ragione fanno a se Gloria di soggettarsi, cono-
ndosi da Noi, ILLUSTRISSIMA SIGNORA,
uscire sommamente in Aggrado la gentile Custo-
a, ch' Altri siasi fatto a mantenner, della Fede,
una volta Ei promesse; e tralucendo da Voi, anzi
Voi tutta, ILLUSTRISSIMA SIGNORA, pie-

namen-

namente ſplendendo un Genio così rimarcabile, e ricevendone il ſoave Riverbero queſta Città di Peſaro, nel di cui Teatro, come già in diverſi altri più coſpicui, haſſi a rappreſentare l' ammirabile Fedeltà della Reale GINEVRA ; Noi col più Umile de' noſtri Riſpetti ve ne facciamo riverentiſſima Dedica ; Sicuri, che Voi, ILLUSTRISSIMA SIGNORA (come Quella, che da null' Altro, che da Dettame di Eſſa Ragione, ch' è la Motrice de' Gran Signori, ricconoſce le ſue dipendenze ; e ben ſallo quella Nobiliſſima Capitale della Francia PARIGI : Eſſa in Voi, che ſiete unita in caſto Vincolo di Fede coll' a Voi, ſpettabile Germoglio della Gran Famiglia VITELLI, eguale in Nobiltà di Caſato l' Illuſtriſsimo Sig. Marcheſe CLAUDIO GABUCCINI Patrizio di coteſta Città di Fano, ammirò così rimarcabile Prerogativa) l' accoglierete con Piacimento. Noi frà tanto, riverentemente godendo di preſentarvi un vivo, ed umiliſſimo Atteſtato di quel Cognoſcimento, che Noi pure abbiamo della voſtra grand' Indole, vi ſupplichiamo permetterci, che inalterabilmente ci diam l' onore di ſottoſcriverci.

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Peſaro 27. Gennaro 1721.

Umiliſs., Divotiſs., & Obligatiſs. Servidori

Gl' Intereſſati.

GENTILLISSIMO LETTORE.

IL quinto Canto del noſtro Omero Toſcano, l' ingegnoſiſſimo Arioſto ha ſomminiſtrato per lo preſente Dramma il ſoggetto, i principali Attori, e loro Caratteri ancora. Si è giudicato per nto ſuperfluo il diſtenderne l' Argomento, otendo tu con più diletto leggerlo in quel araviglioſo Poema. Si è finta Ginevra Fiia unica del Re di Armenia, benche l' Arioo la faccia ſorella di Zerbino in Scozia, ſi rchè tutte le paſſioni abbiano più forza nei Attori, come la tenerezza nel Padre, l' nbizione in Polineſſo, l' amore in Ariodan, come perche ſimili variazioni niun pregiuzio apportono all' aſſunto. Le parole Idó, Fato, Numi, &c. tu le conſidera vezzi lla Poeſia, non mai ſentimenti del Poeta, quale pregandoti del ſolito compatimento, deſidera dal Cielo ogni felicità.

ATTO.

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo rimoto con la veduta della porta segre ta del Giardino.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.

NELL' ATTO QVARTO.

Bosco.
Appartamenti di Ginevra.

NELL' ATTO QVINTO.

Piazza con Trono, e Steccato.

La Scena è nella Capitale dell'Armenia.

ATTORI DEL DRAMA.

'IGRANE, Rè di Armenia
Il Signor Antinoro Claudi.
ꞏINEVRA, ſua Figlia
Il Signor Pietro Sbaraglia, detto il Peſciattino. Virtuoſo di Camera della Sma Gr. Principeſſa Vedova di Toſcana.
)ALINDA, Principeſſa in Corte
Il Signor Carlo Peri.
ꞏRIODANTE, Amante di Ginevra
Il Signor Gaſparo Geri. Virtuoſo del Sereniſſimo Principe d'Armſtat.
'OLINESSO, Duca di Albania, Amante di Ginevra
Il Sig. Paolo Mariani.
,URCANIO, Fratello di Ariodante, Amante di Dalinda
l Signor Silveſtro Prittoni.

PER GLI INTERMEZZI
l Sig. Gio: Battiſta Perugini,
Et il Signor Giuſeppe Tricò.

.a Muſica è del celebre Maeſtro il Sig. Carlo Franceſco Pollaroli, con nuova aggiunta di molte Arie, & altro del Sig Agoſtino Tinazzoli Maeſtro di Cappella in detta Città, e Direttore dell'Opera.
'Invenzione, e Apparenze delle Scene, Diſegno, e Pittura del Sig. Pietro Abbati, Virtuoſo dell' Altezza Sereniſſima di Parma
l Veſtiario del Sig. Natale Canciani di Venezia.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Ginevra in atto d'infiorarsi il Crine, Dalinda, e Paggi.

Da. Questo più dell'usato in grembo ai fiori
Coltivar tua beltà; questo novello
Costume tuo d'aggiunger fregi al bello
Per far più lusinghiero il tuo sembiante,
Mi dicono......
Gin. E che mai?
Dal. Ginevra sente amor, Ginevra è amante.
Gin. O Dio!
Dal. Sospiri?
Gin. Sì.
Dal. Questo sospiro
Conferma il mio sospetto.
Gin. Principessa il mio petto
Per sì gran foco è troppo angusta cella;
E la mia nobil fiamma,
Per tenersi celata è troppo bella.
Amo, sì, non tel niego.
Dal. Alma Reale
Non s'avvilisce per amar, se degno

E'd'amarsi l'oggetto, e hà merto eguale.

Gin. Maggior di lui nõ hà d'Armenia il Regno.

Dal. Intendo (ah gelosia !)
Il Prence d'Albania.

Gin. Chi ? Polinesso ?

Dal. Sì.

Gin. T'inganni, Dalinda.

Dal. Di nobiltade, e di ricchezze in esso
I maggior doni oggi la sorte aduna.

Gin. Ginevra ama il valor, non la fortuna.
Gli esterni pregi di grandezze, e d'oro
Non fan degno l' oggetto.

Dal. (Alma, respira.)
Se non è Polinesso, Ariodante
Forse sarà.

Gin. Taccio, Dalinda; il nome
Del mio bel vincitore
Tù leggi nel rossor del mio sembiante.

Dal. Dunque ami il Prence ?

Gin. E' poco
Dir, ch'io l'ami : l'adoro, e tutto il gelo
Di questo nostro Cielo
Non basta per tẽprar il mio gran foco.

Dal. D'egual fiamma pur arde
Egli per te ?

Gin. Mi fù propizio amore.

Dal. E il Rè tuo Genitore
L'approva ?

Gin. Anⅰ

Gin. Anzi il fomenta.

Dal. Segui ad amar: non hà d'Amor l'Impero
Coppia più fortunata, e più contenta.

SCENA II.

Ginevra, Polinesso, e Dalinda.

Pol. Ovente un core amante
Pena così lungi dal caro oggetto,
Ch'importuno, arrogante
Trattenerlo non sà legge, ò rispetto.
Lungi da i tuoi bei rai.
Non può viver il mio. Perdona, ò bella,
Se a te.....

Gin. Prence, se mai
Fosti nojoso oggetto a gli occhi miei,
Or che amante ti scopri, or più lo sei.

Pol. E qual maligna stella
Rende agli sguardi tuoi me sì deforme?
E rende agli occhi miei te così bella?

Gin. Non è malignità, giustizia è questa.
Che se fù colpa mia, Prence, il piacerti,
Or vuole il Ciel, che sia.
Non lieve pena mia, Prence, il vederti.

Dal. (Vendica amore i torti miei.)

Pol. Deh! Senti.

Gin. Non parlarmi più d'amore,
Che al mio cor non sà piacer
La tua favella;

Non

Non dar luogo alla ſperanza,
Così vuol la mia coſtanza,
E' l tenor della mia Stella.
Non &c.

SCENA III.

Polineſſo, e Dalinda.

Pol. ORgoglioſa beltà!
Dal. O Signore, invano
Cerchi da lei cambio d' affetti. Eh laſcia,
Laſcia d' amarla.
Pol. E quando, o Ciel, l' amai?
Dal. Che Ginevra non ami?
Pol. Amo in Ginevra
La mia fortuna. Ella d'Armenia erede,
A chi divien ſuo ſpoſo
Porge lo ſcettro in un con la ſua fede.
Dal. Reſpiro.]
Pol. In queſto impegno,
Dalinda, Principeſſa, ha poſto il core
Amor non già, ma ſol deſio di Regno.
Dal. Speri indarno.
Pol. Perchè?
Dal. Di Ariodante
Arde Ginevra amante.
Pol. Aſcolto il vero?
Dal. Me d' ogni ſuo penſiero
Chiama Ginevra a parte. *Pol.* E

ol. E' a me ben noto
Quanto cara le ſei.
Dal. Suoi chiuſi affetti
Poch' anzi inteſi.
Pol. O Cieli!
Ariodante è dunque il mio rivale?
Dal. Arde di fiamma eguale
Anch' ei per eſſa, e il Genitor approva
Gli affetti loro. Or tu ſperar che puoi?
Dona gli affetti tuoi
A' chi per te d' aſcoſo ardor ſi ſtrugge,
E laſcia chi ti ſprezza, e chi ti fugge.
Apri le luci, e mira
Gli aſcoſi altrui martiri.
V' è chi per te ſoſpira,
E non l' intendi ancor.
E in tacita favella
Col fumo dei ſoſpiri,
Ti ſcuopre, o Dio! la bella
Fiamma, che gli arde il cor. Apri &c.

SCENA IV.

Polineſſo.

MIe Speranze, che fate?
Così vi abbandonate?
Coraggio, Polineſſo.
Delle proprie fortune
L' uomo è fabbro a sè ſteſſo.

Pria che l' aere s' imbrune;
Già cheDalinda a me ſi ſcopre amante,
S' innalzi in un' iſtante
Alta mole d' ingegno;
Cada il rivale, e ſi conquiſti un Regno.
Tortorella, che rimira
Teſo il laccio alla Compagna
Per un poco ella ſi lagna,
Ma al ſuo ſcampo lieta và;
Se un rival piange, e ſoſpira,
Perche perde il dolce bene,
Nel vedere le ſue pene
Chi lo toglie duol non hà.
Tortorella &c.

SCENA V.

Ariodante, e poi Ginevra.

Ar. QUi d' amor nel ſuo linguaggio
Parla il rio, l' erbetta, il faggio
Al mio core innamorato.
Con dolce mormorio
Ama mi dice il rio tra quelle ſponde.
Ama il boſco riſponde
Allo ſpirar d' un zeffiretto amante.
I fior, l' erbe, le piante in lor favella
Ama dicono tutte al penſier mio,
Ama la bella ....
Gin. Ama ridico anch' io. *Ar.* Ama

Ar. Ama dice Gineura? E chi può mai
Mirare, e non amare i suoi bei rai?
Gin. Dal riflesso dei tuoi
Han la luce, e l'ardor quest'occhi miei,
Se amabile mi fai, tu più lo sei.
Ar. Amerò dunque, mà d'amor nudrice
Sai, ch'è sol la speranza.
E a me che sperar lice?
Tu Sovrana, io vassallo . . .
Gin. Ariodante.
Mercè del Nume arciero,
Più sovrana non è quest'alma amante;
Servo non è, chi ha del mio cor l'impero.
Ar. O Dio!
Gin. Sospiri ancor?
Ar. Cotanto eccede
Nella grandezza il Ben, che m'offre amore,
Che troppo angusto il core
Si dilata, e sospira, e ancor nol crede
Gin. Dunque la destra mia
Di ciò, che t'offre Amor, pegno ti sia.
Ar. Prendo
Gin. Prendi) da questa mano
Ar. Il premio
Gin. Il pegno) di mia fè
à 2 ,, Del Fato più inumano
,, Il barbaro rigore

Non

„ Non mai sì bello ardore
„ Estinguer possa in me.

SCENA VI.

Mentre replicano il duetto, porgendosi la mano, Tigrane entra nel mezzo, e prende la mano d' Ariodante, e della Figlia.

Re, Ariodante, Ginevra, e Guardie.

Ar. Rendo) da questa mano...
Gi. Prendi)
Tig. Non vi turbate,
Bell' alme innamorate.
Gin. Padre.
Ar. Mio Re....
Tig. Tacete.
E se render volete
Consolato il mio cor, non si disturbi
Su le labbra, e su gli occhi
Quella gioia, che Amore a voi comparte.
Mà de' vostri eontenti
Me pur chiamate a parte;
Che della vita, e degli spirti miei
Una parte sei tu, l' altra tu sei.
Ar. Alle tue regie piante....
Tig. Deh sorgi, Ariodante,
In questa età degg' io
Alla figlia pensar, pensare al Regno;

Nè

Nè s' offre al pensier mio
Di tè più degno Sposo, e Rè più degno.
Gin. A' tal gioja.....
Ar. A' tal sorte.....
Gin. Se resiste il mio cor....
Ar. Se il cor non more.....
a 2 E' prodigio d' Amore.
Tig. Vanne, Figlia, e ti appresta
A' vicini Sponsali. Il dì venturo
Ne vedrà l' alta pompa, e di tal fasto
Io farò, che rlsplenda
Imeneo sì giocondo,
Che la luce ne scorga
Non che la Reggia tutta, il Regno, il Mondo.
Gin. In faccia del tuo Ben
T' intendo, che nel Sen
Tù palpiti, ò mio cor,
Sospiri, e perche mai?
Forza sarà d' Amor;
Amor divien pietoso,
Se con un guardo, ò Sposo;
Feliciti il mio cor,
E miri di mia Fè
Il candido splendor.
In &c.

SCE-

SCENA VII.

Tigrane, e Ariodante.

Ti. E Tu al par di Ginevra amato Prence
Dalle man del tuoRe gradiſci il dono
Più darti non poſs' io,
Se me ſteſſo ti dò, la Figlia, e il Trono.
Spoſo, e Re
Ti bramo, e voglio;
Regio letto, e regio ſoglio
Ti concede ora il mio amor.
Baſta ſol, che per mercede
Alla figlia ſerbi fede,
Gratitudine al mio cor.
Spoſo, e Re &c.

SCENA VIII.

Ariodante, e Polineſſo.

Ar. NEl ſoverchio contento
Sono ſtupidi i ſenſi.
Tu vieni a parte, o Polineſſo amico,
Delle immenſe mie gioje.
Pol. Quel piacer, che trabocca,
Amico, dal tuo ſen, riceva il mio,
Fa ch' entri di tue gioje, a parte anch' io.
Ar. Ginevra, l' idol mio, mercè d' Amore . . . .
Pol. Che ſia?
Ar. Mia ſpoſa. *Pol.* E

. E il credi?
. Al nuovo sole.
. Misero!
. Quest' alma
Non ha nel suo piacer chi la pareggi.
. Tu scherzi, Ariodante, ò pur vaneggi?
. Vaneggio, mà per gioja.
. Amico, sogni.
. Non sogno, Polinesso. Ella poc' anzi
Mi diè in pegno la destra.
. Ella deride
Le tue speranze, e meco
Di tua semplicità sì burla, e ride.
Che parli?
. In van contrasti
Meco in amor.
. Perchè?
. Perchè Ginevra è mia. Questo ti basti.
Ginevra è tua?
Sì, mia.
La destra....
A te la destra,
a me diede se stessa, e a me dispensa
Amorosi contenti.
Il tuo vanto è bugiardo;
l' ferro mio ti sosterrà, che menti.
Innocente, ingannato!
Empio, mendace!

No,

No, che non è capace
Atro vapor di falſa lingua impura
D' oſcurar lo ſplendor del mio bel ſole.
Pol. Non dai fede a mie voci?
Ar. Parli la ſpada.
Pol. Nò. Frena lo ſdegno,
Se a tuoi lumi dai fede,
Farti veder l' inganno,or or m' impegno.
Ar. Come?
Pol. Giura tacer quanto vedrai.
Ar. Su l' onor mio lo giuro,
Se ciò vedrò, di non parlar più mai.
Pol. Queſta notte vicina
Meco ſarai: dell' amoroſo affanno
Tra l' ombre ſue ti ſcoprirò l' inganno.
Ar. E queſta ancora ſia,
Se menzognero, o ſe verace ſei,
L' ultima de' tuoi giorni, o pur de' miei.
Amor, ſe in quel bel Seno
Racchiudi un' empio cor
Tù ſei Tiranno;
Mà, ſe fedele almeno
Fà, ch' io del mentitor
Tronchi l' inganno.
Amor &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto corriſpondente al Giardino.

Polineſſo, e Dalinda.

ol. MIa Principeſſa, amabile Dalinda.
al. A me?
ol. Sì a te mio bene.
al. A me Signor? Perchè?
ol. Perchè cieco fin' ora
Il cor di Polineſſo
Non conobbe chi l'odia, e chi l'adora.
Or che torna in ſe ſteſſo,
E ſcorge il merto tuo, la ſua follia,
Per tuo mezzo vorria
Scuoter il giogo indegno,
Laſciar Ginevra, e le ſue nozze, e il Regno.
al. Che ſento! o me felice!)
ol. Mà da la ſua radice
Pria che ſvelga, o mio ben, l'ingiuſto affetto,
Un teſtimon ti chiedo
E d'amor, e di fè.
al. Che far degg' io?
l. Nella vicina notte
Allor, che trà le piume
Poſa Ginevra, inoſſervato, e ſolo

Qui

Quì a te verrò. Tu di Ginevra al nome,
E questo il segno sia, per la segreta
Porta di questo suo real Giardino
Alle tue Stanze il passo
Tacita m' aprirai.

Dal. Nelle mie Stanze?
Solo? Notturno amante? Ah! Polinesso:

Pol. Che temi?

Dal. Ah l' onor mio.......

Pol. Che favelli d' onor? Sò qual rispetto
A' nobile Donzella usar conviene.

Dal. Sai d' Armenia la legge, e sai le pene,
Che la legge prescrive,
A' qualunque Donzella,
Che con decoro, ed onestà non vive.

Pol. Dalinda, tu m' offendi.
Son Prence: amo il tuo onor. La diffidenza
Prova è di poco affetto.
Credimi.

Dal. Mà trà l' ombre
Solo? A' qual fin?

Pol. Per dar a te la fede
E di servo, e di sposo;
E del tempo, e del modo
Di condurti a la Patria, ov' hò l' impero,
Ragionaremo: Il giorno
Mal sicuro è per noi. Sai le maligne
Gelosie della Corte. *Dal.* Mà

l. Ma s'alcuno ci osserva? Anche il sospetto
Macchia il candor dell' onestà.
l. Gli orrori,
E l' solitario loco
Ci asconderanno ad ogni vista.
il. O Dio!
l. Sospiri?
il. Ah l' onor mio .....
l. E dell'onor tu mi favelli ancora?
Nè ancor risolvi?
il. O amore!
Nulla negar ti posso.
l. Tutto sarà per te poscia il mio core.

Spero per voi sì sì,
Begli occhi, in questo dì
Sanar mie piaghe.
E a voi sacrar vogl'io
Gli affetti del cor mio,
Pupille vaghe. Spero &c.

SCENA II.

Dalinda, e *Lurcanio*.

ur. PRincipessa, all' Occaso
Già piega il Sole, e ne' bei lumi tuoi
Un sol più chiaro ecco ne spunta a noi.
il. Lurcanio, aduli in vano
Questa qualsia beltà. Quando il Germano
A' Regni, e nozze aspira, Per

Per non Regia Donzella il tuo sospira?

Lur. Voi siete il Regno mio.
Voi tutto il mio desio; vezzosi rai,
E se la sorte mai
Mi fà del vostro bello amabil dono,
Io non invidio al miò Germano il Trono.

Dal. Signor, meco tu scherzi. Ergi il desio
A maggior regno. Amore
Al merto del Germano, e al tuo valore
Per dote oggi destina
Un Regno, e per Consorte una Regina.
Credi, il tuo cor da me
Nò, non avrà mercè,
Nò, non avrà pietà;
Tù il serba à un' altro Regno
Sì, quel premio condegno
Al tuo valor' sarà. Credi &c.

SCENA III.

Lurcanio.

DI questo amante core
A far pago il desio
Formo due voti, e non gli formo in vano
L'uno alla sorte invio, l'altro ad Amore.
Se fia, che il mio Germano
Giunga d'Armenia a possedere il soglio,
Spero il ritroso orgoglio

An-

Atterrar di Dalinda; ed interpoſta
A mio favor l' autorità di lui,
Fia, che divenga allora
Miniſtra del mio amor la ſorte altrui.
Del mio Sol vezzoſi Rai
Senza voi viver non sò;
Quell' ardor, che da Voi naſce,
Che m' acceſe, e arderà ancora
Sin ch' io mora,
Quel la vita al cor donò.
Del &c.

SCENA IV.

Notte.

Polineſſo, Ariodante, poi Lurcanio in diſparte, e poi Dalinda.

l. Seguimi, oſſerva, e taci.
. Notte mai più funeſta
Per te, ò Prence, ò per me non fia di queſta.
ır. Con Polineſſo il mio Germano? E ſolo?
Trà notturni ſilenzj? in ſimil loco?
Temo d' inſidie, e intanto
Oſſervo, e i paſſi lor ſeguo lontano.
l. Quì ti naſcondi.
. O del mio puro foco
Della bella mia fede al grave oltraggio
Ultrici Deità voi tutte invoco. *ſi naſconde*

Pol. Ta-

Pol. Tacito osserva, e soffri.

Lur. Mi celo anch' io.]

Lurcanio si cela in altra parte.

Ar. Palpita il cor nel seno.

Lur. Ciel che sarà?

Ar. Qual gelido veleno
Mi scorre per le vene, e giunge al core?

Pol. Ginevra.

Dal. Mio Signore. *Dalinda sù la porta.*

Lur. O Dio! La Principessa?]

Ar. Misero! E pur Ginevra? occhi, è pur dessa?

Lur. Impudica!

Ar. Occhi miei
Chiudetevi per sempre; a voi non resta
Più da veder. Sù questa *và su la porta*
Infame soglia, agli occhi di colei,
Allor che torna à dar congedo al Drudo,
Sia barbaro trofeo
Di sua disonestà, steso sul Suolo
Il cadavere mio,
Ed usurpi l'ufficio il ferro al duolo.

Cava la Spada, e pone il pomo in terra per uccider,
Per questa stessa mano,
Che diede all' impudica oggi la fede,
Cada trafitto il cor.

Lur. Ferma, ò Germano. *gli toglie la Spad*

Ar. Ahi qual crudel pietade.....

Lur. A sì indegna viltade

Un

Un cieco amor ti guida
Per una Donna infida? E dopo tanti
Trofei del tuo valore.
Chiudi le glorie tue, chiudi i tuoi vanti,
Vittima vil di forſennato amore?
Riſerba a miglior uſo
La vita, e il ferro. Accuſa
Al Genitor quell' Impudica, e il brando
Stringi animoſo a ſoſtener l'accuſa.

porta via la Spada.

SCENA V.

Ariodante.

E Vivo ancora? E ſenza il ferro? O Dio?
Dunque sì poco è forte,
Che di condurmi a morte
Non ha forza baſtante il dolor mio?
Miſero Ariodante!
In sì penoſo ſtato
Viver non puoi, e ti è il morir victato.

Stò languendo:
Stò piangendo:
Ed intanto
Al mio pianto
Ride, e ſcherza l' infedele.
Vieni, ò morte, e tù ſarai
Del mio duolo men crudele.

Stò &c. SCE-

SCENA VI.

Polineſſo, e Dalinda.

Pol. Reſta, per ſin ch'io veda *guarda per ſcena*
S'alcun ci oſſerva. (Arriſe
La ſorte al bel diſegno.
Lo ſtral ferì nel ſegno.
Diſperato partì.) Vieni, Dalinda.
Dal. Signor, l'Alba è vicina.
Tempo è ch'io torni, avante
Che ſorga in Oriente il novo lume.
Suol ſollecita amante
Ginevra al primo albor laſciar le piume.
Pol. Lodo il cauto timor; Parti, e ti ſegua
L'anima amante,
Dal. Polineſſo, addio.
Deh! ti ſovvenga, ò caro,
De'giuramenti tuoi, dell'amor mio.
La Fè, ch' ora prometto
Eterna a tè ſerbar,
E 'l tuo ſempre adorar
Vago ſembiante,
Deh non tradir mio Bene,
Conſola la mia ſpene
Con riamarmi poi
Sempre coſtante.
La fè &c.

SCE-

SCENA VII.

Polinesso.

Felice inganno! A tanto
Giunger non sà forse virtude in terra.
Ecco una notte atterra
Quanto innalzò pur lunga serie d'anni
Col merto, e col valore
A prò del mio rival sorte, ed Amore.
Amo un volto, e bramo un Regno,
E col braccio, e con l'ingegno
Sarò sposo, e sarò Rè.
Per acquisto così degno,
Un'inganno vil non è. Amo &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

In vece dell' Aria Quella man, che mi condanna, &c. *nell' Atto Quarto della Scena III.*

in. Sappia, che con diletto
Sol di costanza, e honore
Acceso porto il core,
E serbo fedeltà per il mio Bene;
Se morir deggio, in Petto
Alma ben forte avrò,
Mà sappia, ch' io morrò
Con doglia, e con pietà
Delle sue pene. Sappia &c.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Ginevra, e poi Dalinda.

Gin. NUbe, che il velo ſtendi, e nera incalz
Il ſereno, che fugge,
Sei pregna il sò di torbida procella,
Che minaccia il mio cor, e'l mortal gelo
D' inquieto timor vi ſparge intorno.
Squarcia il ſeno fatale, e ſcenda omai
L'atro vapore ad inondarmi; ardita
Potrà forſe il dolore
Soffrir della ſciagura
L' Alma, che non può reggere al timore.

Dal. Giorno più bel di queſto
Per te mai non portò la bionda Aurora.
Nè mai vidi, ò Signora
Il tuo volto, e il tuo cor più afflitto, e meſto
Principeſſa, e perchè?

Gin. Oimè Dalinda, appena
Regger mi poſſo.

Dal. Siedì. *gli appreſta una Sedia.*
Con lo sfogo il dolor faſſi più lieve.

Gin. Ahi contento mortal quanto ſei breve!
Nè più lieta giammai *nel porſi à ſedere.*

Mi

Mi ſteſi al letto, ò Dio! Ne mai più meſta
Le piume abbandonai. Notte inquieta,
Sonni interrotti, orridi ſogni, e larve,
Meſti fantaſmi, e quanto
Hanno l' ombre d' orror, tutto mi apparve:
al. Per mitigar alquanto
Gli eceſſi della gioja, onde ſovente
Rimane oppreſſo un core,
Mandar ſogni funeſti,
E' pietade del Ciel, più, che rigore

SCENA II.

Tigrane, Ginevra, Dalinda, e Paggi.

r. Figlia, un' alma reale
Si diſtingue dall' altre, allor che forte
Da' colpi di rìa ſorte
Coraggioſa reſiſte.
i. E qual infauſto
Preludio, ò Padre, è queſto?
. O Dio!
i. Signor, non ſoſpirar. Se ſono
Io ſola l' infelice,
Ogni oltraggio alla ſorte oggi perdono.
. Ah figlia, non è ſola
Sventura mia, ſventura tua....
. Che fia?
. Con un ſol colpo empio deſtino invola
La tua gioja, e la mia.

La difesa, il sostegno,
La speranza comun di tutto il Regno.
Cadè, mancò.....
Gin. Che forse?
Lo Sposo? Ariodante?
Tig. Al colpo acerbo
L' alma prepara.
Gin. Ah tanto
Mi rimanga di vita,
Che ne ascolti il destin.
Dal. Qual caso avverso?
Tig. Il Principe tuo Sposo
Del giorno al primo albore
Fuori della Città pensoso, e mesto
Col suo Scudier s' invia. Là giunto appena
Ove al lido vicino il Mar più freme,
Volge con un sospir gli occhi alla Reggia,
Indi il Servo rimira, e à lui favella:
Tù l' infausta novella
Porta alla Corte, e dì, quanto or vedi,
E se Ginevra mai
Ti chiederà qual la cagion ne sia,
Dì: che la morte mia
Nacque dal veder troppo, ed or beato
Sarei, se senza lumi io fossi nato.
Ciò detto, qual baleno
Tratto dal suo furor gettossi...,
Gin. O Dio! *Tig.* Nel

Tig. Nel mar.......
Gin. Lo Spoſo?
Tig. E frà quell'onde aſſorto
Gin. Ariodante.....
Tig. In breve......
Gin. O Padre.
Tig. E' morto.
Gin. Ah reſiſter nõ sò, ſon morta anch'io.
S'abbandona ſopra la Seggia.
Tig. Dal ſuo fido Scudier n'ebbi l'avviſo.
Dal. Principeſſa.....
Tig. Mia figlia, al ſen richiama
Gli ſpiriti ſmarriti, e ti conforta.
Dal. Ahi ſventurata!
Ar. Ahi dolor! Figlia.
Gin. Son morta.
Tig. Nel vicin letto, ò ſervi,
Si tragga; e ſi richiami
Con balſami alla vita.] Allor, che alquanto
Ceda il dolore, e ſi riſolva in pianto,
Per conſolarla, à lei farò ritorno.
Povero Padre! Più infelice figlia!
Miſero Regno, e ſventurato giorno!
Vien portata via da Paggi accompagnata da Dalinda.
Quando credea placata
La rigida mia Stella,
Più fiera, e più rubella

La trovo al mio penar;
Nel Prence m' hà rapita
Già la metà del core,
Or ſento, che mia Vita,
Affatto è per mancar.
Quando &c.

SCENA III.

Tigrane, e Lurcanio.

Tig. Mio Rè.
Lur. Lurcanio. Intendo.
Mà non sò, ſe il tuo core
Più duopo hà di conforto, ò pur il mio.
Pur ti conſola. Un Padre
Ritrovi in me, ſe il tuo Germano è morto.
Lur. Sire, io cerco giuſtizia, e non conforto.
Tig. Giuſtizia? E contro chì?
Lur. Contro l' iniquo
Autor del grand' eccеſſo,
Per cui fù ſpinto a morte il mio Germano.
Tig. Come? ſe fù trofeo
Del ſuo furore inſano?
Lur. E dell' inſania
Io ti ſcopro l' autore.
Tig. O Ciel! Ti giuro
Di punir tant' eccеſſo,
Se foſſe ancor del Regio ſangue iſteſſo.

Lur. Mio

Lur. Mio Rè, ti giuro anch' io
Che di quanto dirò, fur questi lumi
Testimonio fedel. Presente io fui,
E n'ebbi alto cordoglio, e maraviglia.
Tig. Il reo chi fù?
Lur. L' Impudicizia altrui.
Tig. E l' impudica? Chi?
Lur. Fù, la tua Figlia.
Tig. La Figlia? E' vero? E questo aggiungi ancora
Empio destino alle sventure mie,
Perchè più afflitto, e tormentato io mora?
Lurcanio, avverti.
Lur. Sire,
Delitto troppo grave
In materia d' onor fora il mentire.
Tig. Come? Quando? Ove mai? Son fuor di me;
Per mia maggior sventura
Son Giudice, e son reo: Son Padre, e Rè.
Lur. E come Re, tu sei
Più tenuto alla legge. Ella condanna
Ogni impudica à morte.
Tig. O legge! O Dio!
La colpa è d' altri, ed il castigo è mio.
S' abbandona su la seggia.
Lur. Per la segreta Porta
Del Giardino real, la scorsa notte
Introdusse Ginevra impuro amante.

Più non dirò. Ciò vide Ariodante;
Ciò vidi anch' io, fosse disgrazia, ò sorte.
Che s' era più lontano,
Disperato il Germano,
S' avria col ferro suo data la morte.
Il ferro io gli strappai;
E se non tolsi:, ritardai il suo fato.
Ti è noto il resto. A te
Offeso doppiamente e Padre, e Re,
Tocca a punir la rea.
Ti esposi il vero, e quando
Vi sia chi la difenda,
L' accusa io m' offro a sostener col brando.
Il tuo sangue, ed il tuo zelo
Per la Figlia, e per Astrea
Fier contrasto fanno in tè;
Mà tù mostra al Mondo, al Cielo,
Che in punir la Figlia rea
Non sei Padre, essendo Rè.
Il tuo &c.

SCENA IV.

Tigrane, Ginevra, e Dalinda,

Tig. QUante sventure a un tratto!]
Dal. Vedi, vedi, Signor come trasporta
Il dolor la tua Figlia oltre il confine
Lacera il petto, e il crine,
Squarcia le vesti, e non perdona al volto

Contro sè ſteſſa ancor fatta nemica.

Gin. Padre.....

Ti. Non è mia figlia un' impudica.

s' alza furioſo

SCENA V.

Ginevra, e Dalinda.

Gin. A Me impudica?

Dal. O Ciel! che inteſi?

Gin. A me?

Impudica? Perchè?

Dal. Miſera Figlia.

Gin. A me impudica?

Dal. O Dio!

Gin. Chi ſei tù? Chi fù quegli? E chi ſon'io?

Dal. Oimè! delira.)

Gin. Uſcite

Dalla Reggia di Dite,

Furie, che più tardate?

Sù sù precipitate

Ne l' Erebo profondo

Quanto d' amor voi ritrovate al mondo.

Dal. Principeſſa.

Gin. Megera

Neghittoſa che fai?

Involà al Sole i rai, venga la ſera.

Dal. Miſera!

Gin. Nò: ferma Megera; ai prieghi
D' un' infelice amante.
Perdona al Sol, benchè opra ſia d' amore.
Del morto Ariodante
Il bel volto nel ſol vagheggia il core. *piange.*
Dal. Chi può frenar il pianto,
Hà di macigno il cor. Deh Principeſſa.
Gin. La Principeſſa? Ov'è? Chi 'l sà, mel dica.
Dal. Torna, torna in te ſteſſa.
Gin. Padre .... non è mia figlia un' impudica.
Non fù il Padre che 'l diſſe? E perchè il diſſe?
Dal. Nol sò.
Gin. Lo sò ben io! per mio martiro.
Dal. Conſolati.
Gin. Ove ſon? Vivo? ò deliro?
Dal. Torna ragion à riſchiarar la mente.)
Gin. Ah sì, ch' io vivo, e non deliro. Il core,
Tutti gli affanni ſuoi pur troppo ſente.
Miſera! ſenza Spoſo, e ſenza onore,
In odio al Genitore, ed alla ſorte:
Ah! Che frà tanti mali
Il minor mal per me ſaria la morte.
Son qual miſero Nocchiero
Agitato da procella,
Che la barbara ſua Stella
Teme irata, e ſi confonde
In mezzo all' onde;
E paventa naufragar; Chia-

Chiama il Cielo, e'l Mare infido,
Grida, e geme,
Ogn' or teme
La ſua morte d'incontrar.
Son qual &c.

SCENA VI.

Dalinda, poi Polineſſo.

Dal. PRincipeſſa infelice! Ah! ch'io pavento,
Che l'acerba cagion de'mali ſuoi
Sia ſtato ... Ahimè! Signor di sì gran danno
La cagione funeſta
E'dunque ſtato un'innocente inganno?
Pol. Pur troppo è vero. In queſta
Traſcorſa notte ....
Dal. O ſorte!
Pol. Da Lurcanio, e'l German fummo oſſervati,
E da l'ombre ingannati
Ti credetter Ginevra.
L'un diſperato amante
Gettoſſi in mar. Vendicator ſevero
L'altro accusò Ginevra al Genitore
D'impudicizia, e di tradito onore.
Dal. Lagrimoſa ſciagura! Infauſta frode!
Pol. Irato è il Rè. Suo cenno
E'ancor l'arreſto tuo.
Dal. Principe, or vedi

In qual periglio ſia
La tua vita , e la mia .

Pol. Sarà mia cura
La mia vita, e la tua render ſicura;
Fuggi a' miei ſtati, e quivi
Due ſervi miei ti ſerviran di ſcorta.

Dal. Il fuggir mi fà rea.

Pol. La ſicurezza tua molto più importa.

Dal. Scuopri l' inganno, e ſalva
A l' afflitta innocente,e vita, e onore.

Pol. Contro l' accuſatore
E l'onor, ela vita io le difendo.
Deh! non tardar, mia cara. A ſervi miei
Darò i cenni opportuni.
Fuggi.....

Dal. Del mio voler l' arbitro ſei.
Un zeffiro d'amore ,
Spirando nel mio core
Mi dice, che ſarò
Lieta , e contenta ;
Mà rigido ſoſpetto
Suſurra nel mio petto
Un certo non sò che ,
Che mi ſgomenta . Un &c

SCE.

SCENA VII.

Polinesso.

RImorſo, non latrar. Cor mio, ſtà queto.
Fà duopo altro delitto,
Se 'l delitto primier brami ſegreto.
Arcano di tal pondo
A femminil timor mal ſi confida.
Se celato lo vuoi, coſtei s' uccida.
Ti ſento sì, ti ſento
A palpitarmi in ſen
Speranza luſinghiera;
E dici al dubbio Cor:
Tù pe 'l deſiato Ben
Tradir puoi fè, & amor;
Audace Spera.
Ti ſento sì &c.

Il Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Dalinda, che fugge assalita da due, e Ariodante in abito da Guerriero, che pone in fuga gli assalitori.

Dal. PErsidi, io son tradita,
Chi mi soccorre, ò Dio! chi mi dà aita?
Ar. Indietro traditori.
gli incalza dentro la scena.
Dal. Assisti, ò Cielo,
Al mio liberator. Perfido, ingrato.
Polinesso spietato!
Questo è 'l premio, che rendi alla mia fede?
Così paghi il mio amore?
Và, e sì illustri trofei
Scrivi frà le tue glorie, e frà tuoi fasti.
Credula, amante, e fida,
L' innocente Dalinda assassinasti.
Ar. La fuga li salvò da l'ira mia.)
esce rimettendo la Spada.
Dal. Che miro? Ariodante!)
Ar. Quella è Dalinda.)
Io non m'inganno.)
a 2 E' Desso. / Dessa.)

Dal. Prence, ſogno, ò vaneggiò?
Tu vivi? O'l Ciel liberator t'invia
Per la ſalvezza mia?
Ar. Vivo, Dalinda,
Per Ginevra l' ingrata.
Dal. Il fiero avviſo
De la tua morte, ahi quanto
Tutta di lutto, e pianto empì la Reggia.
Il Rè turbato, e meſto,
Ginevra ſemiviva, e delirante,
Lurcanio accuſator.....
Ar. Se ben tradito,
Veda l' infida almen, quant' era amante.
Per difender la rea,
E ſpirar l' alma mia ſu gli occhi ſuoi,
Mi toglie à morte, e mi conduce Amore.
Dal. Ariodante, e puoi
Creder Ginevra rea di offeſo onore?
Ar. Poſs' io negar la fede agli occhi miei?
Dal. Innocente è Ginevra,
E ingannato tù ſei.
Ar. Ingannato? Ah da chi? Dimmi, ò Dalinda;
Moſtrami l' infedel. Farò, ch' ei cada
Trofeo di queſta Spada.
Dal. Due rei ti addito: un disleale, e indegno
Di tua pietà.
Ar. Chi mai?
Dal. L'iniquo Polineſſo.

Che

Che a me insidia la vita;
A te la Sposa, e'l Regno.

Ar. Come? Dunque colei,
Che nella scorsa notte
Vidi.....

Dal Al tuo amore, a l' onor suo rubella.

Ar. Introdur Polinesso,
Non fù Ginevra?

Dal. Nò.
Fusti deluso,ed io, Signor, fui quella.

Ar. Misero! *s' inginocchia.*

Dal. Io quella fui, mà fui sedotta
Dall' iniquo amator. Son rea innocente:
Mà qualunque io mi sia, rea de' tuoi mali:
Prenditi quella vita,
Che mi salvasti, e poi, ten priego, affretta
Nel cor di Polinesso
La tua, la mia vendetta;
Nè più l' empio si vanti
Del suo error,de'tuoi torti, e de' miei pianti
si leva.

Ar. Sorgi: Tu non errasti: Al mio perdona
Stupido core;
E sol lasciami omai col mio dolore.

Dal. Dà bando al rio dolor,
Vicino è 'l tuo gioire,
Spera,sarà così.

Al

Al misero mio cor'
Sol lascia ogni martire,
Che un'empio lo tradì. Dà &c.

SCENA II.

Ariodante.

E Qual di tanti mali io pianger deggio?
Un' amistà infedele?
Un' amore tradito? Un Rè dolente?
Una Sposa innocente?
Lurcanio? Polinesso?
Ginevra? Il Regal Padre? O pur me stesso?
Cieca notte, infidi sguardi,
False teme, insano core;
Voi tradiste una gran fè.
Rio sospetto, occhi bugiardi,
Empio amico, e traditore,
Ogni ben rapiste a me. Cieca &c

SCENA III.

Appartamenti di Ginevra.

Ginevra, poi Polinesso, e Paggio con Bacino coperto, e Guardie.

Gin. SPoso, onor, chi di voi
Piangerò prima, ò poi,
Infelice non sò. Sò che il dolore....

Pol. Ginevra, con qual core
A tè ne venga, e qual dolore accolto
Io m'abbia in ſen, te lo paleſi il volto.
Gin. Perchè più mi ſia grave il mio deſtino,
Polineſſo mel reca.
Pol. Oh Dio!
Gin. Libero parla. Ad ogni evento,
Già diſpoſta è queſt' alma.
Dacche morte rapìo
Il dolce Spoſo mio,
Non hò più, che temer, ne che ſperare.
Parla.
Pol. Parlino queſte *Scopre il Bacino, e prende in mano le catene, che vi ſono.*
Atroci, orride, e meſte
Diviſe di tua ſorte.
Gin. A me catene? E chi le manda?
Pol. Il Padre.
Per caparra, il dirò, della tua morte.
Gin. Il Padre à me catene?
Pol. E vuol ſevero,
Ch' io la deſtra ti annodi;
Mà perche coll' impero
Il ſuo cor non mi diede,
Io le getto al tuo piede.
Getta le catene à piè di Ginevra.
Tù le calpeſta; io le mie parti adempio.

Col farti noto ſolo il Regio cenno;
Ch' eſſer voglio fedel, ſenz' eſſer' empio.
in. Baſta ſaper, ch' è cenno
Del Genitor, perche la figlia ſtringa
Di ſua man le ritorte alla ſua deſtra,
E a morir ſi prepari.
raccoglie di terra, e ſe le annoda alla deſtra,
Vi bacio, ultimi, e cari
Doni del Padre mio.
Per voi ſperar vogl' io;
Per voi 'l Padre ſperò, fatto pietoſo
Del mio infelice, e diſperato amore,
Mandar la figlia à ritrovar lo Spoſo.
l. Ed io ſon la cagion del ſuo dolore.)
in. Ma tu dimmi (ſe lice
Tanto impetrar nel mio dolente ſtato?
L' Accuſa?
l. E' d' impudica.
in. L' accuſator?
l. Lurcanio, il tuo Cognato.
in. Lurcanio?
l. Sì: col brando
Soſtien, che tù ſei rea.
in. Ma come? E dove? E quando?
Santa oneſtà, per cui difeſa in Cielo
Sovente ardon le nubi, il mar s' adira,
E la terra ſi ſcuote, e di giuſt' ira

Fre-

Fremono tutti gli elementi accesi,
Tu'l soffri? E sai, se io le tue leggi offesi.
Pol. Quella, che al Ciel richiedi,
Giusta difesa, avrai da Polinesso.
Ginevra, io stesso, io stesso
Ne l' aringo funesto
Entrerò tuo campion.
Gin. Tal lo detesto.
Pol. Perche? Reo teco forse
Son, che di troppo amarti?
Gin. A la tua vista mi si sveglia in petto
Certo tacito orrore
Misto di gel, di smania, e di furore,
Ch' io non intendo. Ah parti,
E da un fatale oggetto
Libera gli occhi miei.
Pol. Io sì pietoso, e sì crudel tu sei?
Gin. Alcun di voi, Custodi,
Senza più badare à Polinesso.
Al Genitor ritorni?
E dicagli, che à prieghi.
Di una sua figlia, ò Dio! vicina a morte
Quest' ultimo conforto almen non nieghi.
Pol. Che vuoi? che brami?
Gin. A voi l' impongo. Io solo
Bramo ciò, ch' ogni reo
Ottener può trà sue catene involto,
Del

Del mio Giudice, e Rè vedere il volto.
L'unico mio desire
E' a quella cara mano
Portar l'ultimo bacio, e poi morire.
Quella man, che mi condanna,
Meno ingiusta, e men tiranna
Un mio bacio renderà.
Scrisse, è ver, la Figlia mora;
Mà di Rè fù mano allora,
Or di Padre tornerà. Quella &c.

SCENA IV.

Polinesso, poi Tigrane con Guardie.

Pol. Della perfidia tua vedi qual frutto
Ricevi.....
Tig. Polinesso.
Ubbidito è 'l mio cenno?
Pol. Eccone l'orme
Sul lagrimoso ciglio.
Tig. Ginevra il ricevè?
Pol. Costante, e forte.
E l' alta sua costanza
Può far fede al tuo cor di sua innocenza;
Che troppo si conturba alma ch' è rea.
Tig. Per l' esterna apparenza
Non condanna giammai, nè assolve Astrea,
Certa è l' accusa, e la difesa incerta.
Pol. Ch'ella innocente sia, Da-

Dalinda col fuggir dà qualche indizio.
Tig. Anzi perch' ella fu ſua confidente,
Complice de l' error, fugge il ſupplizio.
Pol. Dunque morrà?
Tig. Morrà la figlia impura.
La ſentenza è ſegnata.
Pol. Pria di morir chiede vederti almeno.
Tig. Rea di offeſa oneſtà, veder non merta
Di offeſo Re, di offeſo Padre il volto.
Pol. Dentro que' lumi accolto
Vedrai......
Tig. Sinch' io non veda
Cavalier comparir, che la difenda,
Ch' innocente io la creda,
O dubbia la ſua colpa almen ſi renda,
Non ſperi di mirare il volto mio.
Pol. Mio Re, prepara il campo:
Che di Ginevra il difenſor ſon' io.
Tig. Grazie, ò Dei ! Polineſſo,
Il tno zel, la tua fe
Quant' obblighi il tuo Re,
Tel dimoſtra il cor mio con queſt' ampleſſo.
Pol. Signor, ſe l' aſſiſtenza
Non niega il Cielo a pro de l' innocenza,
De l' empio accuſator ſpero l' orgoglio
Toſto domare.
Tig. Io con la figlia il ſoglio

In premio ora prometto al tuo valore.
Da cui sól riconosco
La vita della figlia, e del mio onore. *parte*.

Pol. D' un Regno già, e d' un Volto,
Che il cor dal sen m'han tolto,
Accesi allo splendore
I desir miei;
Or, che pende il mio Fato
Da questo braccio armato,
Il vostro alto valore
Imploro, ò Dei.
D' un Regno &c.

Il Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Trono, e Steccato.

Tigrane, e poi Lurcanio.

Tig. OR venga a me la Figlia. *alle Guardie.*
O Cor mio, che pur ſei core
Di Padre, e Padre, ò Dio! D' unica figlia,
Simulaſti à baſtanza
Di Giudice, e di Rè zelo, e rigore.
Siam ſoli, e niun ci oſſerva: or via, ripiglia
D' afflitto Genitore il vero aſpetto,
Libero laſcia il mio paterno affetto.
Ah figlia.....
Lur. Mio Signor.
Tig. (Lurcanio? Oimè!
Teneri affetti, indietro:
Il Padre ſi naſconda, e torni il Rè.)
Lur. Sire, sò, ch' importuno a piedi tuoi....
Tig. Lurcanio, e che più vuoi?
Se ad affrettar ten vieni
Di Ginevra la pena,
Riſparmia i voti. A te della vendetta
Più debitor non ſono.
Segnata è la Sentenza;
Il Campo è preparato, e'l Difenſore.
Vanne; ſoſtien l'accuſa; La-

Lasciami tutto in braccio al mio dolore.
ur. Questo mi basta: un difensor volea,
In cui potessi almeno
Saziar la mia vendetta, e di mia mano
Una vittima offrire al mio Germano.
Ombra cara
Ti prepara
Al piacer della vendetta;
Più glorioso
Il tuo riposo
Dal mio brando in breve aspetta.
Ombra &c.

SCENA II.

igrane, e Ginevra accompagnata con Guardie.

ig. ECco la figlia. Ahi vista!
O Ciel, dammi vigor, perch'io resista.
in. Padre [un sì dolce nome
Non mi vietar di profferir, con questo
Tutto addolcisco il crudo affanno mio.)
A tuoi piedi vengh' io,
Non per chieder perdon, che non errai,
Non per grazia ottener, che per mia sorte
Premio, e non pena, oggi è per me la morte.
Tig. Oimè!) Figlia, che chiedi?
Gin. Chiedo di non morir con l' odio tuo.
Che se ben rea tu mi condanni, almeno
Nel tribunal del tuo paterno seno Ref-

Resti innocente, quale appunto io sono.
Che per ultimo dono *s'inginocchia.*
Tu mi porga a baciar la cara mano,
Che le note segnò del morir mio.
Poi son contenta.

Tig. Prendi, o figlia, o Dio!]

Gin. Io ti bacio, o mano augusta,
Dolce a me, benche severa;
Mi sei cara, ancorchè ingiusta,
Sei del Padre, ancorchè fiera.
Mà che miro? Signor? Tu piangi? O care
Lagrime, che rendete
L' agonie di mia morte, or meno amare;
Voi mostrar mi volete,
Che mi condanna il Rè, mà non già il Padre.

Tig. Alma resisti.)

Gin. O Dio!
Genitor non desio
D'esser io rea, perche tu sii più giusto,
Mà per toglierti al cor l'aspro disgusto,
Che di mia morte avrai,
Quando innocente poi mi troverai.

Tig. Figlia, da dubbia sorte
Tu pendi, ancora incerta
Tra 'l confin della vita, e della morte.
Se innocente tu sei, sperar ti lice.
Ch' assista il Cielo al tuo campion fra l' armi.

Gin. E per questa infelice Vi

Vi è chi ſtringe la ſpada, e mi difende?

ig. Le tue difeſe prende
Il Duca d' Albania.

in. Chi?

ig. Polineſſo.

in. Or la ſventura mia giunge all'eceſſo.

g. Poi del trionfo ſuo premio ben degno
Il tuo Letto ſarà, ſarà il mio Regno.

in. Ah! queſto ſol mancava
A render diſperato il core afflitto;
Che l' innocenza foſſe.
Orrida agl'occhi miei, più che il delitto.
E' Dio! Padre, la morte
Ti chiedo per pietà. Del mio Supplizio
E la difeſa mia più tormentoſa:
Rinunzio alle difeſe,
E per me fia nel Tribunal d'Aſtrea
Pena men rigoroſa
Del vivere innocente il morir rea.

g. Nò, nò, troppo è fatale
La tua caduta al noſtro Regio onore.
Tù ſdegni il difenſore, ed io lo voglio;
Che ſoſtener deſio
L'onor tuo, l' onor mio, l' onor del ſoglio.
Al ſen ti ſtringo; e parto;
Mà forma 'l core in me
Moto contrario al piè. Mia figlia, addio

Ti

Ti lascio, ò Dio! ne sò,
Se più ti rivedrò, cor del cor mio.
Al sen &c.

SCENA III.

Ginevra con Guardie.

COsì mi lascia il Padre? O cor stà forte.
Veggio la morte mia, ma circondata
Da un numero di mali,
Il minore de'quali è la mia morte.
Sì, morrò; mà l' onor mio
Meco, oh Dio! morir dovrà?
Ciel, pietà del Regio onor.
L' innocenza almen palesa,
Mà difesa ....Ahi la mia fè,
Fia mercè del difensor? Sì &c.

SCENA IV.

Ginevra, Ariodante.

Ar. DEl tuo, del Regio onor, bella Ginevr
La salvezza, e 'l sostegno
In me han riposto i Numi;
Gin. Diletto Ariudante.....
Gin. Tù frà tanto i bei lumi
Tergi, ò mia Cara, e raserena il Ciglio:
Gin. Come tutt' or mendace
(Ahimè, ch' à tanta gioia è angusto il core?
Co-

Come la Fama ſparſe il tuo periglio,
Ed oltre ogni mia ſpeme al maggior' vopo
A' me Te il Ciel ridona?
r. Tutto ſaprai: per ora
Il ſoverchio timor Tù mi perdona,
Ch' ebbi della tua Fede, e in grado accogli
La pena, à cui già corro, del cimento;
in. Deh ancor meco t'arreſta:
r. Corro à ſalvarti, ò morirò contento.
Vado, mia vita. *Gin.* Dove?
r. Vado à morir per Tè
n. Reſta, mia Vita. *Ar.* Come?
in. Voglio morir con Tè:
r. Non hà coſtanti prove
in. a 2 Più del morir la Fè. Vado &c.

SCENA V.

igrane ſul Trono, Guardie, Lurcanio armato, poi Polineſſo pure armato, e Popolo.

ig. POpoli, io ſprezzo, e ſdegno
E del ſangue le leggi, e, di natura
Solo per conſervar quelle del Regno
Da la legge così dura,
Benchè Rege io mi ſia, nè pur m' eſento.
E la figlia, e l' onor pongo al cimento.
Ma ſiccome riſplende
A prò della Giuſtizia il mio gran zelo,

Così

Così propizio a questo arrida il Cielo.

Lur. Arrida il Cielo alla giustizia: scenda
Nel Campo chi sostiene
Innocente Ginevra, e la difenda.

Pol. Lurcanio, il difensore è gia presente;
E sostien questo brando,
Che chi accusa Ginevra, è falso, e mente.

Lur. E chi fu ne l' errore
Compagno della rea, or difensore
Si fa della sua vita?
Vittima più gradita,
Nè bramar la mia mano,
Nè svenar si potea al mio Germano.

Si battono.

Tig. Sovra il mio cor cade ogni colpo. Il Cielo
Non sosterrà chi stringe il ferro a torto.

Lurc. Questo colpo consacro
All' ombra del Fratel.

Tig. Cieli!

Pol. Son morto.

Tig. Si assista al moribondo.

Le Guardie conducono Polinesso fuori del Campo

O stelle!)

Lur. Or s' altri aspira
A difender la rea, venga: dell' ira,
Che il sen m' accende, ad ammorzare il foco
D' una Vittima sola il sangue è poco.

Tig. Così superbo esulta,

Nelle

Nelle perdite mie l'accuſatore?
Ah figlia, ſe'l valore
Per tua difeſa in ogni petto or langue,
Io l'onor mio difendo, ed il mio ſangue.
S'alza per ſcender dal Trono.

SCENA VI.

Ariodante con viſiera calata, e li ſudetti.

·. FErma, Signor: non manca
Difeſa all'innocenza.
g. O Ciel! che intendo?
·. Io Ginevra difendo.
g. Quale ignoto Campione il Ciel m'invia?
r. Vieni: di tua follia
Preſto ti pentirai, guerriero invitto.
Stringi il ferro.
·. Lurcanio, io non difendo
L'innocenza d'altrui con un delitto,
Nè col ſangue fraterno
Compro la vita altrui. *s'alza la viſiera*
g.)
a 2 Cieli, che ſcerno?
r.)
r. Germano.
g. Ariodante, ove ſon io? *ſcende dal Trono.*
r. Tu vivi?
g. Tu reſpiri?
r. O ſorte!
g. E falſo

Fù

Fù dunque il tuo ſcudiero?
Ar. Ciò, che 'l ſervo narrò, tutto fù vero.
Tig. Mà chi all' onde ti tolſe?
Ar. Amor, che forte
E' in me più della morte.
Precipitato in mar, ſento l' orrore
D' una morte sì vil. Più degno Fato
Mi perſvade, ancorche offeſo Amore.
Mi getto à nuoto, e ſalvo
Giungo alle molli arene
Bramoſo di morir, benchè tradito,
Sù gli occhi del mio bene.
Cangio le ſpoglie, e prendo
Per la ſelva il cammino;
Quivi amico deſtino
Fà, che il periglio, e l'innocenza intēdo
Della mia Principeſſa.
Tig. E come?
Ar. Il tutto
Intenderai, Signor, ſe mi prometti
Perdonar à Dalinda.
Tig. E Dalinda dov' è?

SCENA VII.

Dalinda, e li ſudetti.

Dal. T' è quì preſente;
Mio Rè, di Polineſſo, e di ſue frodi
Com-

Complice, mà innocente à parte io ſono.
Quindi al tuo piè......
g. Sorgi, Dalinda. E' tanto
Oggi il contento mio,
Ch' ogni delitto obblìo; tutto perdono.
r. Rea Dalinda? e di che?
l. Signor, ſaprai...
g. Dalinda, ne la Reggia
Serba ſcoprir l'inganno. E' tempo omai,
Ch' io la Figlia riveggia;
E innocente l'abbracci, e ch' ella ſciolta
Da l'ingiuſte ritorte
Stringa in vece di morte
Il ſuo riſorto, e lagrimato Spoſo.
Seguimi, Ariodante; e cangi intanto
E la mia Corte, e 'l Regno
In giubilo i ſingulti, in riſo il pianto. *Tig. parte*

Sommi Dei, l' Erede al Trono
Voi ſalvaſte, e 'l caro Bene
Fù mia vita un voſtro dono,
Perche chiuſe in queſto petto
Eran tutte le ſue pene. Sommi &c.

SCENA VIII.

Dalinda, e Lurcanio.

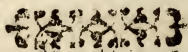
al. DAlinda, ecco riſorge
Col Germano riſorto il mio bel foco.
E unà nova ſperanza eſca gli porge. Lur-

Dal. Lurcanio ancora indegna
Son del tuo amor, ſe pria
Non ſi rende paleſe
L'altrui perfidia,e l' innocenza mia.
Farfaletta al vago ardore
Dona ſolo, e vita, e piume,
Per moſtrar ſua fedeltà;
A Tè pria, che doni il core,
Vuò, che chiaro ſplenda il lume
Di mia candida honeſtà.
Farfaletta &c.

SCENA IX.

Eſce anſioſa Ginevra cuſtodita da Guardie.

DA dubbia infauſta ſorte
Quanto pender degg' io,
Incerta trà la vita, e trà la morte,
Senza conforto,abbandonata, e ſola.
Servi, Donzelle, Amici,
Dalinda; Genitor, chi mi conſola?
Non è là morte nò, che mi ſpaventa:
Quel che più mi ſgomenta, e più mi peſa,
E'l'innocenza mia,
S' ella non è dall' Idol mio diffeſa.

SCE-

SCENA ULTIMA.

'nevra, Tigrane, Ariodante, Dalinda, Lurcanio, Guardie.

g. FIglia, innocente figlia, a terra a, terra
Queste ingiuste ritorte.
. Sposa, mia dolce Sposa, al fin la sorte
In premio mi salvò della tua fede.
il. Principessa al tuo piede
Ecco Dalinda rea d'ogni tuo danno.
r. Ginevra un' empio inganno
Mi fè calunniator di tua innocenza,
Pur dalla tua clemenza
Spero il perdono, e corraggioso aspiro . . . .
n. Amato Sposo, io sol per Tè respiro,
E l'innocenza mia per Tè risplende ;
. Dissipò le vicende
Sol di tua fedeltà l'inclito raggio .
n. In un' eterno omaggio . . . . .
g. Figlia appien ti consola, e stringi intanto
Al sen lo Sposo; e rida il Regno mio
Al riso tuo, se pianse oggi al tuo pianto.
r. Dalinda, or che perìo
Per questa mano il Prence traditore,
Da te chiede il mio amor la sua mercede.
il. Orche palese è l'innocenza mia,
Piccol premio al tuo amor sia la mia fede.
g. La Ducea d' Albania Già

Gia devoluta al Regio fisco, in dote
S'abbia Dalinda; e la mia Corte, e 'l Reg
Dia per questi imenei
Con danze, e con tornei
Della gioja comun pubblico segno.

Ar.) a 2 Su i confini del tormento
Gin.) Abitar suole il gioir.
Dal.) a 2 Ogni gioia al duol succede;
Lur.)
T*ig*. E' del pianto il riso erede
Ar.) a 2 E 'l più stabile contento
Gin.) Sempre è figlio del martir.
T*utti*. Su i confini del tormento
Abitar suole il gioir.

IL FINE.

A